
Intervento di
Federica Guidi
Ministro dello Sviluppo Economico

Assemblea generale di Confindustria

Roma, 29 maggio 2014

Caro Presidente Squinzi,

illustri Autorità,

imprenditrici e imprenditori,

vi devo confessare che non avrei mai pensato di trovarmi in questo luogo, dove ho trascorso molti anni importanti della mia vita, in questa nuova veste. Sono molto contenta di intervenire oggi in occasione della vostra Assemblea e, non vi nascondo, anche un po' emozionata.

Quando ho iniziato a ragionare sui contenuti del mio discorso ho cercato subito di escludere quello che tante volte mi aveva infastidito quando sedevo in platea per seguire il Ministro di turno.

È riaffiorato il disagio provato in tante occasioni nell'ascoltare rappresentanti politici intenti a esercitarsi in una sorta di promozione del proprio operato e di quello del Governo.

Ecco, io questo non lo farò. **Non vi venderò elenchi e non compilerò pagelle.** Siete perfettamente al corrente delle riforme approvate e conoscete benissimo il programma del Governo. Tutti voi avete gli elementi e la competenza per valutarli in piena autonomia. Come è giusto che sia.

Sono stata un'imprenditrice e tornerò ad essere un'imprenditrice, ma oggi sono qui in veste di Ministro del Governo e, per rispetto a voi e alle istituzioni che rappresento, intendo rimanere nei confini del mio attuale ruolo.

Infine, eviterò di attribuire la responsabilità dei problemi italiani a fenomeni che sono fuori dal nostro controllo e dalla nostra responsabilità. La retorica degli alibi, secondo cui i nostri mali originavano dall'Europa, dalla Cina o dai complotti mondiali dei poteri forti, mi disgustava prima e continua a disgustarmi ora.

Il **ragionamento** che voglio condividere con voi è più **di metodo e di prospettiva**. Credo che in questa fase di grandi e necessari cambiamenti, abbiamo l'obbligo di interrogarci su quale possa e debba essere il nostro ruolo, su quale contributo dare al Paese in un **momento** così **delicato ma anche ricco di opportunità**.

Ricco di opportunità perché nei prossimi anni ci troveremo di fronte a un'**imponente crescita della domanda internazionale nei settori di nostra specializzazione**. Una domanda che verrà soprattutto da paesi ormai non più emergenti ma pienamente emersi, che stanno completando il loro processo di trasformazione da economie di produzione a economie di consumo.

Questo è il dividendo della globalizzazione che nessun paese più dell'Italia è in grado di ricevere. Da qui al 2030 turisti e consumatori raddoppieranno. Parliamo di circa ottocento milioni di persone affamate di prodotti, cultura e stile di vita italiani.

Aumenterà soprattutto la domanda di beni di qualità, del cosiddetto "bello e ben fatto". Quelli in cui l'Italia detiene una posizione di vantaggio, grazie alla vostra capacità imprenditoriale.

Allo stesso modo aumenterà la possibilità per le nostre imprese di accedere ai nuovi mercati attraverso **accordi bilaterali e multilaterali di libero scambio**. Tra questi voglio ricordare l'accordo con gli USA, la più grande integrazione tra due aree economiche nella storia del commercio e degli investimenti, di cui l'Italia potrebbe essere il primo beneficiario. Nel semestre di Presidenza il Governo si impegnerà a dare una svolta decisiva al negoziato. Non possiamo permetterci di aspettare i normali rituali di negoziazione: l'occidente ha bisogno di riprendere in mano coraggiosamente la guida dei processi di globalizzazione, anche in risposta alla questione degli approvvigionamenti energetici che sempre di più deve diventare una questione europea.

Solo pochi anni fa, studi e analisi convergevano, quasi unanimemente, nel prefigurare uno **scenario italiano catastrofico di desertificazione manifatturiera**. Ci rimproveravano un modello di specializzazione "sbagliato" e immobile. Si era radicata l'idea che la manifattura sarebbe scomparsa dai paesi avanzati, destinati esclusivamente a ospitare servizi ad alto valore aggiunto.

Questo non è accaduto! Ormai è ampiamente riconosciuto come l'industria manifatturiera costituisca un *asset* irrinunciabile per la crescita e la tenuta sociale delle economie avanzate.

Il manifatturiero è la spina dorsale del nostro Paese, il fondamento di quella cultura del lavoro e della qualità che ha fatto grande l'Italia. Siamo, non dobbiamo mai dimenticarlo, il secondo Paese manifatturiero in Europa e tra i primi cinque al mondo per saldo commerciale dei prodotti manifatturieri. E le previsioni di crescita della domanda nei nostri settori di specializzazione sono straordinariamente positive.

In questi anni sono costantemente aumentati i valori medi unitari dei beni venduti all'estero, a testimonianza di un **upgrading qualitativo che ha consentito alle nostre imprese di difendere la propria competitività**.

E, quel che più conta, **le nostre esportazioni di beni hanno proseguito quasi ininterrottamente a crescere; complessivamente negli ultimi tre anni**, sono aumentate più di quelle tedesche e di quelle francesi.

C'è fame di Italia nel mondo e ce ne sarà sempre di più!

Intercettare questa nuova domanda significa dare un'ulteriore spinta alle nostre esportazioni, vale a dire alla componente che più di ogni altra può **dare vita a una crescita sostenibile e duratura, non drogata da più o meno generosi incentivi pubblici, da interventi distorsivi dello Stato o da bolle speculative**. Parliamo di crescita reale e duratura.

Cosa dobbiamo fare per aprire questa nuova stagione di crescita?

Quale ruolo è riservato allo Stato e quale ai corpi intermedi come Confindustria?

Io credo che la prima battaglia che dobbiamo combattere sia di natura culturale. **Dobbiamo dire basta alla dilagante cultura anti-imprenditoriale. Basta alla criminalizzazione del profitto.**

Sfugge una semplice verità: **solo un imprenditore che fa profitti può investire, crescere e dare occupazione.**

Certo la responsabilità di un imprenditore serio va sempre oltre la sola ricerca del profitto. Nel suo discorso di insediamento del 2012, il presidente Squinzi aveva citato **Luigi Einaudi** e la sua **riflessione sul ruolo morale dell'impresa** e sulla vocazione naturale dell'imprenditore a guardare anche oltre il profitto. Ma da qui a criminalizzarlo ce ne passa.

L'esercizio dell'attività d'impresa, laddove avviene con efficienza, con una buona allocazione degli investimenti e creando valore per tutti gli *stakeholder*, non ha solo un mero contenuto economico. **Nel momento in cui si produce ricchezza, occupazione, benessere l'impresa si trasforma in un'attività di ampio significato etico.**

Anche perché, è bene ricordarlo, in un'economia di mercato l'occupazione la generano solo le imprese. E come mi capita purtroppo di ricordare spesso ai miei interlocutori, **non ho mai conosciuto imprese sane che assumano perché viene dato loro un incentivo.**

Lo dimostrano le oltre **2.000 startup innovative**, nate grazie ad una legge a costo zero per lo Stato, che hanno creato migliaia di posti di lavoro e occasioni di crescita per tanti giovani talenti.

Alimentare il conflitto tra imprenditori e dipendenti fa parte di un atteggiamento distruttivo che è alla base della modesta *performance* di crescita italiana.

E voglio dire con grande chiarezza che ieri come imprenditrice, così come oggi da Ministro, trovo alcuni dibattiti italiani davvero surreali.

Quello sul mercato del lavoro ad esempio, che non tiene conto di una verità semplicissima: **nessun imprenditore licenzierà mai un dipendente per capriccio!** Tutti gli imprenditori sanno che il loro successo è frutto delle capacità dei propri collaboratori. Da questa prospettiva ci siamo mossi per modificare in meglio la legge Fornero e in questa prospettiva ci muoveremo per riformare il mercato del lavoro.

Molti Paesi avanzati, e molti di quelli in via di tumultuoso sviluppo, competono per trattenere e attrarre imprenditori, considerandoli merce pregiata e contendendosi con le unghie e con i denti. La creazione di condizioni a favore della nascita e sviluppo dell'impresa è in questi Paesi un architrave della politica economica.

Dovremo essere in grado di attrarre sempre più capitali per la crescita, anche esteri. Ben vengano gli investimenti stranieri, ben vengano anche in Italia le acquisizioni, l'importante è che la testa delle imprese, le attività di ricerca e sviluppo, le competenze più qualificate trovino le ragioni per rimanere nel nostro Paese.

Se questa battaglia culturale possiamo condurla insieme, i nostri ruoli rimangono necessariamente distinti in ciò che ci compete.

Parto da ciò che spetta al Governo.

L'Italia ha bisogno di un ampio disegno di politica industriale che rifugga però da ogni **velleità dirigista.**

Lo Stato stabilisce le regole e ne assicura il rispetto, ma **la libera concorrenza deve essere alla base dell'economia.** Lo Stato deve creare le condizioni per la concorrenza, non fare concorrenza alle imprese; deve creare le condizioni per tutelare l'interesse generale, non imporre adempimenti fine a

se stessi; deve creare le condizioni per innovare, non decidere *a priori* i sentieri di sviluppo e le modalità organizzative o i modelli di finanziamento delle imprese.

Ecco perché la mia prima missione, in questo avvio dell'esperienza da Ministro, non è stato il disegno di fantascientifici piani quinquennali. Politica industriale è in primo luogo lavorare alla rimozione dei mille vincoli di sistema che frenano lo sviluppo delle imprese.

E molto di questo lavoro non passa per mega-riforme di cui continuiamo a parlare da decenni, ma da un meticoloso lavoro di gestione.

Guardate, questa è la prima lezione che ho imparato in questi mesi al ministero. In Italia abbiamo addirittura codificato la separazione tra gestione e responsabilità politica. Io penso che questo principio abbia favorito il sorgere di un patto scellerato dove la burocrazia gestiva senza controllo e la politica si limitava alla comunicazione e all'indirizzo spogliandosi di ogni responsabilità. Qualunque azienda sarebbe fallita seguendo questa *governance*.

Il mio primo impegno è stato dunque lavorare sotto traccia, affrontare la gestione ordinaria delle tante cose in sospeso, anche piccole ma importanti. Dei tanti casi di lentezza burocratica, dei decreti attuativi non scritti o non emanati, della messa a punto di misure portate avanti dal precedente Governo ma che avevano necessità di interventi migliorativi.

Mi ero personalmente impegnata nell'adozione di quattro importanti **provvedimenti attuativi di competenza del Ministero dello Sviluppo economico** entro il 15 aprile:

- la nuova Sabatini
- il Credito d'imposta alla ricerca e sviluppo (che attende solo la firma del Ministro dell'Economia per essere operativo)
- i nuovi criteri d'accesso per il Fondo Centrale di Garanzia

- l'estensione della garanzia pubblica ai minibond (richiamata dal Presidente Squinzi nella sua relazione).

A oggi posso dire di aver mantenuto fede a questo impegno.

Credo meriti anche ricordare la chiusura della vertenza **Electrolux**. Un successo importante per il settore e per tutti i lavoratori coinvolti, ma soprattutto un **segnale che deve confortarci come Sistema Paese**. Un gruppo industriale straniero ha deciso di credere nell'Italia e l'ha fatto perché tutti i soggetti coinvolti si sono mossi con efficacia e grande senso di responsabilità. Electrolux avrebbe potuto ridimensionare sensibilmente i quattro stabilimenti e spostarli in Paesi a più basso costo della manodopera. Invece, non solo ha deciso di preservare tutti i posti di lavoro, ma ha anche definito un piano di investimenti molto impegnativo, puntando su ricerca e innovazione.

Questa vicenda dimostra che in Italia è ancora possibile fare impresa.

Bisogna crederci. Serve che tutti, a partire proprio da voi imprenditori, facciamo prevalere un forte **senso di responsabilità nell'affrontare la grande emergenza economica e sociale del nostro Paese**: sostenere l'occupazione, tornare ad assumere, puntare su innovazione e internazionalizzazione come fattori primari di competitività, restituire speranza e fiducia a un'intera generazione.

Le **linee di attività che il Governo intende seguire** partendo da questo principio sono le seguenti:

1) Provvedimenti mirati allo stimolo della domanda di investimenti.

Stiamo definendo una significativa agevolazione fiscale sugli investimenti incrementali in beni strumentali e *asset* intangibili. Si affiancherà alla Nuova Sabatini e al Credito d'imposta per la Ricerca e lo Sviluppo, per dare uno shock agli investimenti strategici per la competitività. Sembrano esserci le condizioni per far ripartire la domanda di investimenti: i risultati della Sabatini sono molto incoraggianti e a poche settimane dal lancio sono state

presentate oltre tremila domande con richieste di finanziamenti per oltre un miliardo di euro. Dati che hanno superato le nostre più rosee aspettative.

- 2) **Stimoli più generali ai consumi e agli investimenti attraverso la riduzione delle tasse su imprese e famiglie.** Abbiamo varato la più ampia riduzione fiscale degli ultimi anni. Gli 80 euro in busta paga per i redditi più bassi e la riduzione dell'IRAP sono un importante segno di discontinuità nella politica fiscale dei Governi. Certamente molto resta da fare e ne siamo consapevoli, ma abbiamo avviato una strada che adesso sarà impossibile abbandonare.

L'occasione della **delega fiscale** andrà poi colta come una grande opportunità di semplificazione di un sistema fiscale che definire barocco è addirittura riduttivo. Per un fisco pro-impresa e pro-crescita in grado di affrontare i nodi della nostra giustizia tributaria, di superare l'assurdità di concetti come l'abuso di diritto, o le norme sulle società in cosiddetta perdita sistematica. Cose che nell'attuale congiuntura hanno il solo effetto di tassare tanti imprenditori che, nonostante tutto, tengono duro e continuano a fare impresa senza guadagnarci.

- 3) Interventi mirati **per l'industria e la competitività delle Pmi** che verranno presentati nelle prossime settimane in Consiglio dei Ministri e comunque non più tardi del 20 giugno. Sarà un pacchetto normativo articolato che includerà **misure a favore del rafforzamento patrimoniale delle imprese.** Le imprese italiane sono molto indebitate e le banche, nella cornice di una vigilanza che si sta facendo europea, avranno maggiori difficoltà a sostenere questi livelli di indebitamento. **Non possiamo pensare di uscirne chiedendo solo più accesso al credito. Occorre una strategia per le imprese che punti con decisione alla ricapitalizzazione.** Ne va della sostenibilità dei piani di investimento. Il Governo asseconderà questi passaggi, creando condizioni favorevoli alla patrimonializzazione delle imprese e alla loro quotazione in Borsa. In questo senso stiamo immaginando un potenziamento dell'Ace equilibrando il

beneficio tra tipologie di impresa, oggi sbilanciato a favore delle imprese individuali e le società di persone, per sostenere di più i processi di patrimonializzazione delle imprese nel settore manifatturiero.

- 4) Il decreto sarà inoltre l'occasione per presentare il **piano di riduzione della bolletta energetica**: un passaggio fondamentale che consentirà di ridurre di oltre il 10% la bolletta elettrica delle PMI, avviando così un piano di riduzione di una serie di extra costi che non hanno ragione di esistere e che zavorrano le nostre imprese.

Nel definire le misure del pacchetto energetico abbiamo preferito procedere ad **ampie consultazioni**, che ci stanno portando ad affinare la natura dell'intervento e in alcuni casi anche ad accogliere le numerose proposte migliorative o i suggerimenti che ci sono arrivati.

Ci è sembrato opportuno **prendere qualche giorno in più, piuttosto che andare avanti con un provvedimento bandiera**, passibile poi di essere stravolto anche in risposta ad alcune legittime esigenze.

Il punto di partenza è noto: il combinato disposto tra sviluppo delle rinnovabili e calo della domanda, unita alla riforma del mercato gas, ha senza dubbio avuto un effetto di contenimento sui prezzi

Tuttavia, **la riduzione della "bolletta elettrica nazionale"** - 3 miliardi nel 2013 - **è stata più che controbilanciata dall'aumento degli oneri di sistema**, ormai prossimi ai 13 miliardi di euro l'anno. I benefici hanno finito per essere in buona parte sterilizzati.

Come conseguenza si ha un **perdurante gap di prezzo** sia sul mercato all'ingrosso sia sul mercato finale, **cui corrisponde un divario di competitività per le imprese italiane**, e in particolar modo per le piccole e medie imprese.

E' mia intenzione compiere, per la prima volta, un'**ampia opera di equità tariffaria**, limando tutte le forme di sovra-remunerazione di cui molti attori

ancora godono. Riducendo l'entità dei sussidi incrociati tra categorie di consumatori, e **chiedendo a tutti di rinunciare a qualcosa per evitare che qualcuno debba rinunciare a tutto**, come purtroppo è accaduto alle tante PMI che sono entrate in difficoltà anche a causa degli elevati costi energetici.

Se vogliamo restituire centralità all'impresa, riconoscendone appieno il ruolo di motore di creazione di ricchezza e benessere sociale, abbiamo l'esigenza di rendere l'Italia un posto più ospitale per l'impresa. **Dobbiamo evitare che sia lo Stato a creare squilibri e a penalizzare una o l'altra tipologia di impresa.**

Sempre in materia energetica, devo ammettere che non mi appassiona molto l'impostazione data al dibattito sulla ricchezza del nostro sottosuolo. Il problema non è capire se le risorse disponibili sono o non sono molte. Il problema, al contrario, è sfruttarle appieno. Riprendere le **esplorazioni di idrocarburi** è un passaggio a cui non possiamo rinunciare per arrivare a una bolletta energetica più leggera e sostenibile. Certamente non va sacrificata la piena sicurezza ambientale, questo principio non è in discussione. Il nostro Paese vanta il rispetto dei più elevati standard internazionali sulla tutela ambientale. Ma non possiamo neanche permettere che intransigenze ambientaliste o resistenze locali blocchino esigenze nazionali di questa portata.

Le crisi in Libia e in Ucraina e la recente riunione del G7 Energia a Roma hanno sottolineato il valore di bene comune da attribuire alla **sicurezza energetica**. Un oculato ma convinto sfruttamento delle nostre risorse di idrocarburi ne è un tassello imprescindibile. Investimenti infrastrutturali volti alla diversificazione delle fonti e delle rotte di approvvigionamento non solo contribuiscono alla riduzione della bolletta energetica, ma possono anche costituire uno stimolo straordinario per l'occupazione, soprattutto al Sud.

- 5) **Nelle prossime settimane vareremo un piano straordinario per il Made in Italy con i seguenti obiettivi:** a) l'aumento delle imprese stabilmente esportatrici di almeno 20.000 unità entro il 2015 attraverso iniziative di formazione su tutto il territorio e incrementando le figure professionalmente dedicate alle esportazioni, b) il rafforzamento e razionalizzazione delle grandi iniziative fieristiche in Italia che oggi subiscono la competizione di manifestazioni straniere, c) la copertura di mercati che per la dinamica della domanda internazionale e/o per la chiusura di accordi di libero scambio rappresentano oggi un potenziale non ancora sfruttato.

Questo piano sarà portato avanti in modo innovativo con strumenti diversi da quelli fino a ora utilizzati. Nel settore dei beni di consumo lavoreremo molto di più con la grande distribuzione internazionale e per quanto riguarda la filiera agroalimentare promuoveremo iniziative di contrasto all'*Italian sounding* e di comunicazione delle nostre indicazioni geografiche.

Il 2015, con l'occasione dell'EXPO, dovrà essere l'anno dell'internazionalizzazione dell'Italia e anche per questo, nelle prossime settimane, presenteremo un disegno complessivo di potenziamento **delle strutture che si occupano di internazionalizzazione** a partire dall'attrazione degli investimenti. È semplicemente scandaloso che in Italia un investitore internazionale non sappia chi chiamare se ha un problema.

- 6) **Semplificazione burocratica.** Intendo promuovere una *regulatory review* complessiva di tutti i processi burocratici locali e nazionali che impattano sulle imprese. Entro fine anno, anche attraverso un'analisi di *benchmarking*, presenteremo una proposta di semplificazione complessiva di tutte le procedure secondo i migliori standard internazionali.

Cari amici imprenditori, sappiamo bene che **la crisi ha portato a una divaricazione delle performance tra chi ce l'ha fatta** e ha ottenuto

successo sui mercati internazionali, **e chi invece ha dovuto comprimere i margini** per continuare a sopravvivere in un mercato interno sempre più complesso e asfittico.

Negli ultimi venti anni avete visto mettere in atto ogni possibile provvedimento per deindustrializzare il Paese, quasi ci fosse un piano preciso e autolesionistico.

Comprendiamo che il tempo della retorica è finito, e anche per questo abbiamo fatto della velocità di esecuzione l'obiettivo principale del Governo.

Il nostro compito deve essere quello di **creare rapidamente un ambiente economico favorevole a tutte le imprese**. E per fare questo **il ruolo di Confindustria è fondamentale**.

Finora la reazione delle imprese alla crisi è stata troppo individuale, episodica. Molti imprenditori ne stanno uscendo rafforzati, ma **i casi individuali di successo non sono diventati una storia collettiva**, non si sono diffusi quanto avrebbero potuto. La reazione positiva rimane così isolata, la sua geografia a macchia di leopardo, l'emulazione di esempi di successo è limitata e le strategie non si fanno sistemiche. **Dobbiamo spingere le nostre imprese a fare il salto di qualità: a internazionalizzarsi, a fare ricerca, a innovare prodotti e processi produttivi**.

Voi dovete essere la guida di questo percorso. Perché le competenze e le qualità le abbiamo. Occorre però partire da una **visione condivisa di Paese per capire cosa vogliamo diventare nei prossimi anni**. Il nostro destino non è essere la periferia del mondo. Dobbiamo spiegarlo insieme. Perché, vedete, se si diffonde l'idea che una maledizione invincibile incombe sul Paese, allora tutti restano attaccati al proprio interesse individuale e nessuna riforma diventa possibile.

Dobbiamo diffondere un'idea positiva che non è retorica buonista né facile elargizione di un illusorio ottimismo. La forza del nostro Paese non sta solo nei ristoranti e negli alberghi pieni. **La forza del nostro Paese sta**

soprattutto nelle fabbriche che esportano, che investono, che innovano, che assumono. Questa è la ricchezza dell'Italia, questo è ciò che ci ha consentito di raggiungere il nostro benessere.

Tutto il Paese deve entrare nell'ordine di idee che **la proiezione internazionale** non è più un *nice to have*, ma **è una condizione imprescindibile per la crescita.** L'elemento discriminante, per imprese e paesi, tra chi va bene e si sviluppa e chi invece non ce la fa ed è destinato al declino. Per questo l'internazionalizzazione sarà al centro dell'attività del mio Ministero ma deve diventare una *forma mentis* per tutto il Paese.

I mercati hanno ripreso ad avere fiducia nell'Italia. È arrivata l'ora anche per noi di condividere questo atteggiamento. I capitali stranieri stanno prepotentemente tornando a investire, come dimostrano il successo delle quotazioni di aziende collegate al *Made in Italy* e le molteplici acquisizioni negli stessi settori compiute da imprese internazionali. Credono al cambiamento e a una stagione di riforme economiche e istituzionali. **Stupisce e amareggia che all'appello manchino gli investitori italiani:** banche, risparmio gestito, assicurazioni, fondi pensione possono e devono crederci di più, tornando a investire nella struttura produttiva.

Non è più tollerabile che il nostro risparmio finanzia quasi esclusivamente la redistribuzione operata dalla mano pubblica o **sia diretto verso le economie di altri Paesi.** Su oltre un migliaio di miliardi di risparmio assicurativo e previdenziale delle famiglie solo un magro pugno finisce per finanziare il *Corporate Italia*. Gran parte di queste risorse – impiegata sui titoli di Stato - finanzia l'intermediazione pubblica oppure finisce all'estero a beneficio di altri sistemi economici. Da qui deve partire la politica industriale: ricostruendo le motivazioni per impiegare il nostro risparmio di lungo periodo sulla nostra economia reale.

I prossimi 12 mesi saranno fondamentali per il futuro. Avremo occasioni irripetibili che non possiamo permetterci di sprecare, a partire da **EXPO**.

A pochi giorni dall'importante **appuntamento elettorale europeo** consentitemi una considerazione conclusiva su questo tema.

Il risultato elettorale conferisce al Governo una forza davvero particolare. Una forza su cui far leva in Italia per accelerare sul fronte delle riforme istituzionali ed economiche. Una forza su cui far leva in Europa per imprimere un vero e proprio cambiamento d'agenda, orientandola con ben diversa decisione verso la crescita e la creazione di posti di lavoro.

Il **semestre di Presidenza italiana** è l'occasione per usare fino in fondo questa nostra forza: sarà una grande opportunità per riaffermare la **centralità dell'industria** e avviare un vero e proprio Rinascimento industriale. Possiamo invertire la tendenza alla riduzione della quota del manifatturiero in Europa, scesa negli ultimi anni al 14 per cento del Pil continentale, con la scomparsa di interi settori produttivi e la perdita di oltre 3 milioni di posti di lavoro.

L'Italia - insieme ai Paesi Ue "Amici dell'industria" - si è posta l'obiettivo di riportare la manifattura al centro della politica europea: non chiederemo di abbassare il livello di avanguardia mondiale raggiunto dall'Ue nella tutela dell'ambiente, nella sicurezza sui luoghi di lavoro e nelle sacrosante esigenze di tutela dei consumatori. **Chiederemo invece di sottoporre a un'attenta valutazione la sostenibilità industriale delle future decisioni, tenendo in considerazione anche i comportamenti dei nostri principali concorrenti extra-europei e gli scenari a breve termine sui mercati energetici.**

Tutte le decisioni dovranno tenere conto non solo degli effetti macro ma anche di quelli **microeconomici sulle filiere produttive**. Chiederemo che il Consiglio Competitività presti **massima attenzione alla valutazione di impatto** industriale nella definizione delle proprie decisioni.

Cari Amici imprenditori, credo profondamente che una nuova stagione di benessere sia alla nostra portata. La forza delle istituzioni, in Italia come in

Europa, deve rappresentare il fulcro su cui far agire la leva del nostro straordinario patrimonio di capacità imprenditoriali e culturali. **Abbiamo compiti diversi ma complementari e da soli nessuno dei due può sostenere il peso di un Paese sfiancato.** Dovete avere fiducia nella possibilità di tornare a lavorare insieme.

Sappiamo di chiedervi moltissimo e che soprattutto a noi sta l'onere di invertire una tendenza decennale di stasi. Ma io so, questa volta sì da imprenditrice, che le vostre riserve di coraggio e visione sono grandi tanto quanto la vostra indole è generosa verso un Paese che avete dimostrato di amare.

Dalla crisi del 2007 a oggi avete fatto tanto per continuare a competere sui mercati avendo spesso come ultimo pensiero, prima di addormentarvi, la salvaguardia dei posti di lavoro nelle vostre aziende. Bravi! Avete fatto tutto ciò che era possibile: questa è **la vera responsabilità dell'imprenditore.** Ora spetta a chi governa fare l'impossibile: dimostrare un'uguale responsabilità e corrispondere alla grande domanda di cambiamento che i cittadini e le imprese invocano.

Grazie